

Gentiloni e il golden power

“Useremo tutti gli strumenti per tutelare gli asset di Tim”

Il premier al Copasir: la rete Sparkle è strategica. Vivendi vorrebbe notificare ora il controllo. Il governo dice no

SARA BENNEWITZ
ALDO FONTANAROSA

ROMA. Il governo userà «tutti gli strumenti che la legge mette a disposizione» per tutelare la rete internazionale Sparkle che fa capo a Telecom Italia e che ha un valore «strategico». Non sono una buona notizia per i francesi di Vivendi le parole del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, così come riportate ieri sera da alcuni parlamentari che hanno partecipato alla sua audizione davanti al Copasir. Alla luce delle dichiarazioni del premier, infatti, si fa sempre più vicino il possibile ricorso al “golden power”, cioè al potere che il governo può esercitare per bloccare o imporre condizioni su operazioni che toccano gli interessi strategici dell'Italia.

Il comitato per il golden power presso la Presidenza del Consiglio sta verificando se il gruppo francese, padrone del 23,9% di Telecom, esercita il controllo della società che possiede attività sensibili come la rete nazionale e quella di Sparkle. Se il controllo fosse accertato il governo potrebbe sanzionare Vivendi

per non aver comunicato preventivamente di aver rilevato il controllo di fatto e decidere appunto se utilizzare i poteri legati al golden power.

In attesa della delibera del comitato, che è slittata al 25 settembre, Vivendi avrebbe chiesto ai tecnici di Palazzo Chigi a riaprire i termini della notifica, che è scaduta il 7 agosto, per sanare la questione, comunicando ufficialmente di avere «un'influenza dominante su Telecom». Tuttavia i tecnici non parrebbero molto inclini ad avallare questa soluzione, perché la legge prevede che la notifica dell'influenza dominante sia preventiva, e non comunicata a cose fatte. Se questo orientamento fosse confermato, difficilmente Vivendi riuscirebbe a scongiurare il rischio di pesanti sanzioni. E il gruppo presieduto da Vincent Bolloré, che è stato già chiamato in causa da Fininvest e Mediaset per il mancato acquisto di Mediaset Premium e ha avuto una richiesta di risarcimento danni da 3 miliardi, non può permettersi anche 300 milioni di multa da parte del governo italiano.

Del resto lo scorso marzo Vivendi, proprio per evitare sanzioni, aveva notifica-

to alla Ue che in vista dell'assemblea per il rinnovo del cda Telecom, era probabile che il gruppo arrivasse a determinare due terzi del consiglio, trovandosi così in una situazione di controllo di fatto. In quell'occasione i francesi avevano offerto a Bruxelles, come rimedio per l'eccessiva concentrazione della loro posizione di azionista di maggioranza relativa di Telecom e secondo socio di Mediaset, di vendere i multiplex digitali di Persidera. Una “sensibilità” che Vivendi non ha invece avuto con le autorità italiane. Intanto la Consob, che vigila sulle ricadute contabili del controllo di fatto, ha acceso un faro anche sulla governance: il comitato nomine e remunerazioni, che oggi ospita due consiglieri esecutivi di Vivendi, già con il prossimo rinnovo del cda, dovrà essere esclusivo appannaggio degli indipendenti. Anche il collegio sindacale resta spaccato, tant'è che si è dimessa Paola Maiorana, ed è stata sostituita da Gabriella Chersicla, presidente di Parmalat e indagata per ostacolo all'attività di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1 L'INTERVENTO AGCOM
L'Agenzia per le comunicazioni, il 21 dicembre 2016, apre un'istruttoria su Vivendi. L'ipotesi è che la società francese abbia ottenuto una posizione dominante nel nostro sistema dei media, a causa della doppia partecipazione Tim-Mediaset

2 ALTOLÀ DEL GARANTE
Nell'aprile 2017 l'Agcom intima al gruppo francese Vivendi di rimuovere la posizione dominante entro dodici mesi. In caso contrario, il gruppo guidato da Vincent Bolloré rischia una sanzione fino al 5 per cento del proprio fatturato

3 IL BLIND TRUST
L'8 settembre 2017 Vivendi invia all'Agcom la proposta di blind trust, ovvero l'affidamento della gestione del 20% di azioni Mediaset a una fiduciaria. Il gruppo francese in questo modo spera di mantenere il possesso delle quote senza violare la legge



L'azionariato di Telecom

Chi possiede il capitale dell'azienda al 30 giugno 2017

